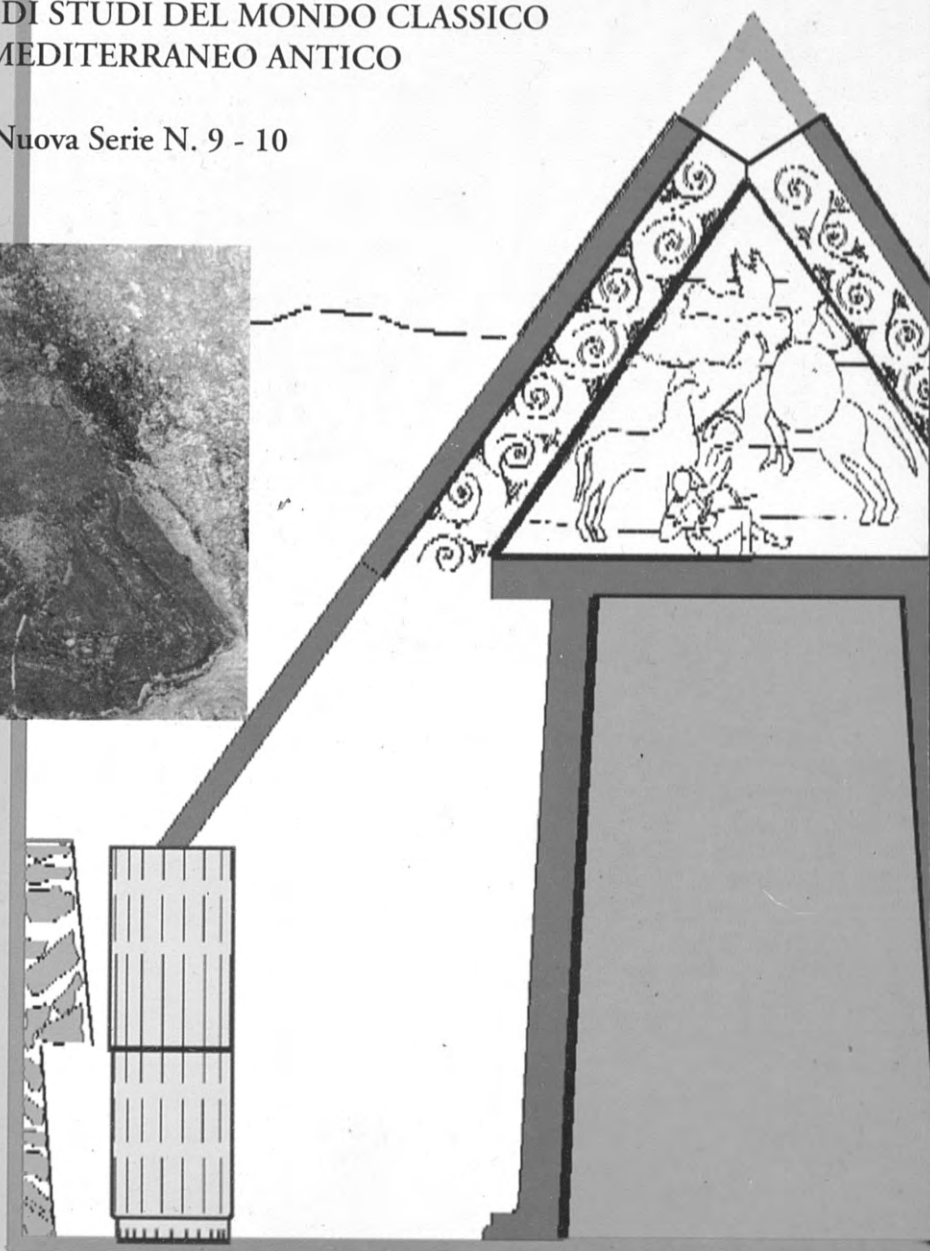


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
ANNAI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9-10

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Lui**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio"	p. 9
GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio	» 63
VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco	» 79
HELMUT RIX, Etrusco <i>kanna</i> "canapa"	» 95
RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee	» 103
VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere	» 115
ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma	» 141
MARINA MAZZEI, L'ipogeo della <i>Nike</i> di Arpi. Nota preliminare	» 153
LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi	» 159
MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutarì della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali	» 163
ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi	» 197
FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione	» 221
LAËTTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes?	» 245
EPIGRAPHICA	
LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell' <i>Orientale</i>	» 251

TULLIA RITTI, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia	» 271
GIUSEPPE CAMODECA, Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i> e Liternum colonia imperiale	» 283
ANTONELLA DE CARLO, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, <i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212	» 293
ANNALISA TORTORIELLO, Dedicata da Liternum al Cesare Salonino del 258-260	» 307

RASSEGNE E RECENSIONI

MARIA CHIARA MONACO in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: <i>Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000, in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001, pp. 214-223	» 315
NICOLA LANERI, rec. a Mike Pearson - Michael Shanks, <i>Theatre/Archaeology</i> , London 2001	» 319
ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a I. Morris, <i>Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000	» 323
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a S. Huber, <i>Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros</i> , Lausanne 2003	» 330
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a Eva Simantoni-Bournia, <i>La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.</i> , École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004	» 333
MARINA MAZZEI, rec. a F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> , 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002	» 338
Riassunti degli articoli	» 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

MATTEO D'ACUNTO

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian¹. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato². Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Hagios Antonios, nella Creta

centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis³. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo⁴ propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *nàos* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)⁵. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora⁶, si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

¹ Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Ἱερός και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

² I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrilata* cfr. S. Marinatos, 'Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionnelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros"', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936, 1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

³ Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *ICI*, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a;

Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

⁴ Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall'École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.^{ssa} A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

⁵ Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

⁶ Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

- Frederiksen 1968 = M.W. Frederiksen, 'Campanian cavalry: a question of origins', in *DialArch* 1, 1968, pp. 3-31
- Ginge 1987 = B. Ginge, *Ceramica etrusca a figure nere*, Mainz 1987.
- Hausmann 1972 = U. Hausmann, 'Oidipus und die Sphinx', in *Jahrbuch Staatliche Kunstsammlung in Baden Wuttemberg* 9, 1972, pp. 8 sgg.
- Hedreen 1992 = G.M. Hedreen, *Silens in Attic Black-figure vase-paintings*, University of Michigan Press 1992.
- Ibelli 2003 = V. Ibelli, 'Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere: il ciclo femminile', in *Gli Etruschi in Magna Grecia* 'Atti Convegno, Cuma 2003', in corso di stampa.
- Isler Kerenyi 2001 = C. Isler Kerenyi, *Dionysos nella Grecia arcaica*, Pisa-Roma 2001.
- La Ceramica degli Etruschi* = M. Martelli Cristofani (a cura di), *La ceramica degli Etruschi*, Novara 1987.
- La città delle immagini* = A. Pontrandolfo (a cura di), *La città delle immagini*, 'Catalogo Mostra, Salerno 1984', ed. it. Modena 1984.
- Lissarrague 1989 = F. Lissarrague, *L'immaginario del simposio greco*, ed. it. Roma-Bari 1989.
- Lissarrague 1990 = F. Lissarrague, *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris-Rome 1990.
- Lubchansky 1996 = N. Lubchansky, 'Le maître du dessin au trait. Lamphore aux cavaliers victorieux du Musée Gregorien etrusque', in *BMonMusPont* 16, 1996, pp. 5-41.
- Mele 1987 = A. Mele, 'Aristodemo, Cuma e il Lazio', in *Etruria e Lazio arcaico*, *QuadAEI* 15, 1987, pp. 155-177.
- Moret 1984 = J.M. Moret, *Oedipe, la Sphinx et les thébains*, Rome 1984.
- Parise-Badoni 1968 = F. Parise-Badoni, *Ceramica campana a figure nere*, Firenze 1968.
- Roberts 1978 = S.R. Roberts, *The Attic Pyxis*, Chicago 1978.
- Rohde 1967 = E. Rohde, 'Einige Campanisch schwarzfigurige Vasen der Berliner Antiken-Sammlung', in *Wissenschaftliche Zeitschrift der Universität Rostock* 16, 1967, pp. 499-505.
- Schnapp 1997 = A. Schnapp, *Le chasseur et la cité. Chasse et érotique dans la Grèce ancienne*, Paris 1997.
- Steingraber 1985 = S. Steingraber, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985.
- Thuiller 1985 = J.P. Thuiller, *Les jeux athlétiques dans la civilisation étrusque*, Rome 1985.
- Thuiller 1993 = J.P. Thuiller, 'Les représentations sportives dans l'oeuvre du peintre de Micali', in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco italique*, 'Actes de la table ronde, Rome 1991', Rome 1993.
- Torelli 1977 = M. Torelli, 'I culti di Locri', in *Locri Epizefirii*, 'Atti del sedicesimo convegno di studi sulla Magna Grecia - Taranto 1976', Napoli 1977, pp. 147-184.
- Un artista etrusco* = AA.VV., *Il Pittore di Micali. Un artista etrusco ed il suo mondo*, Roma 1988.
- Vidal-Naquet 1976 = P. Vidal-Naquet, 'Il cacciatore nero e l'origine dell'efebia ateniese', in M. Detienne (a cura di), *Il mito. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1976.
- Welt Der Etrusker* = AA.VV., *Die Welt der Etrusker*, 'Catalogo Mostra, Berlino 1988', Berlin 1988.

NOTE PRELIMINARI SULLA FASE DI ETÀ CLASSICA DELLA PORTA NORD DELLE FORTIFICAZIONI DI CUMA

ELDA SCOPPETTA

Le indagini condotte dal Dipartimento di Studi del Mondo Classico dell'Università di Napoli "L'Orientale" a Cuma dal 1994 al 2002¹, si sono concentrate soprattutto sul tratto settentrionale delle fortificazioni e nell'area della porta nord, denominata anche "porta mediana". Esse hanno permesso di individuare sette fasi costruttive relative al tratto nord delle mura che coprono un ampio arco cronologico, compreso tra l'età arcaica ed il periodo tardo-antico².

Il circuito murario messo in luce risulta composto da un sistema a doppia cortina con terrapieno interno, databile all'età arcaica. Le due cortine sono costruite in opera quadrata isodoma con blocchi di tufo disposti in ortostati; esse sono rinforzate all'interno da una struttura in scaglie, cui le cortine sono ammassate mediante brevi briglie, delimitando un terrapieno centrale. Questo sistema risulta visibile soltanto ad est della porta, poiché sul lato ovest la cortina esterna del sistema successivo di età tardo-arcaica si imposta sulla rasatura della cortina precedente, creando uno sfalsamento di circa 1 m. tra i due bracci della porta.

Il sistema tardo-arcaico caratterizzato anch'esso da due cortine con terrapieno interno ingloba, dunque, quello precedente, obliterandone le strutture ubicate ad ovest della porta. La struttura in scaglie che, come nel sistema precedente, rinforza

all'interno le cortine, risulta costruita a gradoni inversi, progressivamente aggettanti verso l'alto.

Su tali strutture sono stati individuati interventi successivi, databili dall'età classica a quella tardo-antica, tesi a modificare il varco della porta e le fortificazioni stesse.

Il contesto (figg. 1-2)

In età classica la porta nord subisce alcune modifiche finalizzate ad un potenziamento delle difese; essa viene rafforzata da due avancorpi, che creano un'aula antistante il varco preesistente. Si tratta di due corpi rettangolari lunghi circa 12 m., delimitati da due cortine con fondazione in assise piane ed elevato in ortostati, legate da briglie trasversali; lo spazio compreso tra le cortine e le briglie è suddiviso in tre comparti, riempiti da un potente *emplekton*³. Si configura, così, in questa fase uno schema di porta a tenaglia con due bracci paralleli, attestato anche in altre colonie greche occidentali ed in Grecia⁴.

L'avancorpo orientale è risultato profondamente rimaneggiato in età ellenistica, con la chiusura dell'aula verso l'esterno con la costruzione di due corpi sporgenti innestati all'estremità degli avancorpi⁵.

Azioni ed interventi successivi alla fase costruttiva sono stati individuati anche per l'avancorpo occidentale. Il rinvenimento, soprattutto negli strati

¹ Le indagini, promosse dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta con i progetti *Kyme I* (1994-1996) e *Kyme II* (1999-2002), sono state dirette per l'"Orientale" dal prof. Bruno d'Agostino. Per i dati relativi al circuito murario, cfr. F. Fratta, 'Per una rilettura del sistema di fortificazioni di Cuma', pp. 31-66; per la zona extramuranea, cfr. V. Malpede, 'L'area delle fortificazioni settentrionali in età romana e tardo-antica', pp. 75-87 e per l'impianto urbano, cfr. A. D'Onofrio, 'Primi dati sull'urbanistica di Cuma: l'area tra il Foro e le fortificazioni settentrionali', pp. 133-152, in *Cuma* 2002.

² Per la scansione cronologica delle fasi finora individuate cfr. Fratta-Malpede-Del Verme 2000.

³ Sui problemi connessi all'uso di questo termine, cfr. ora P. Braconi, 'Emplekton', in *AIONArchStAnt* n.s. 8, 2001, pp. 105-118.

⁴ È il caso delle porte a tenaglia di Leontini, Stratos e del *Kerameikos* ad Atene, cfr. F.E. Winter, *Greek fortifications*, Toronto 1971, pp. 224-227.

⁵ Per tale intervento riconducibile alla fase di età ellenistica, cfr. Fratta-Malpede-Del Verme 2000, pp. 121-122. Lo stu-

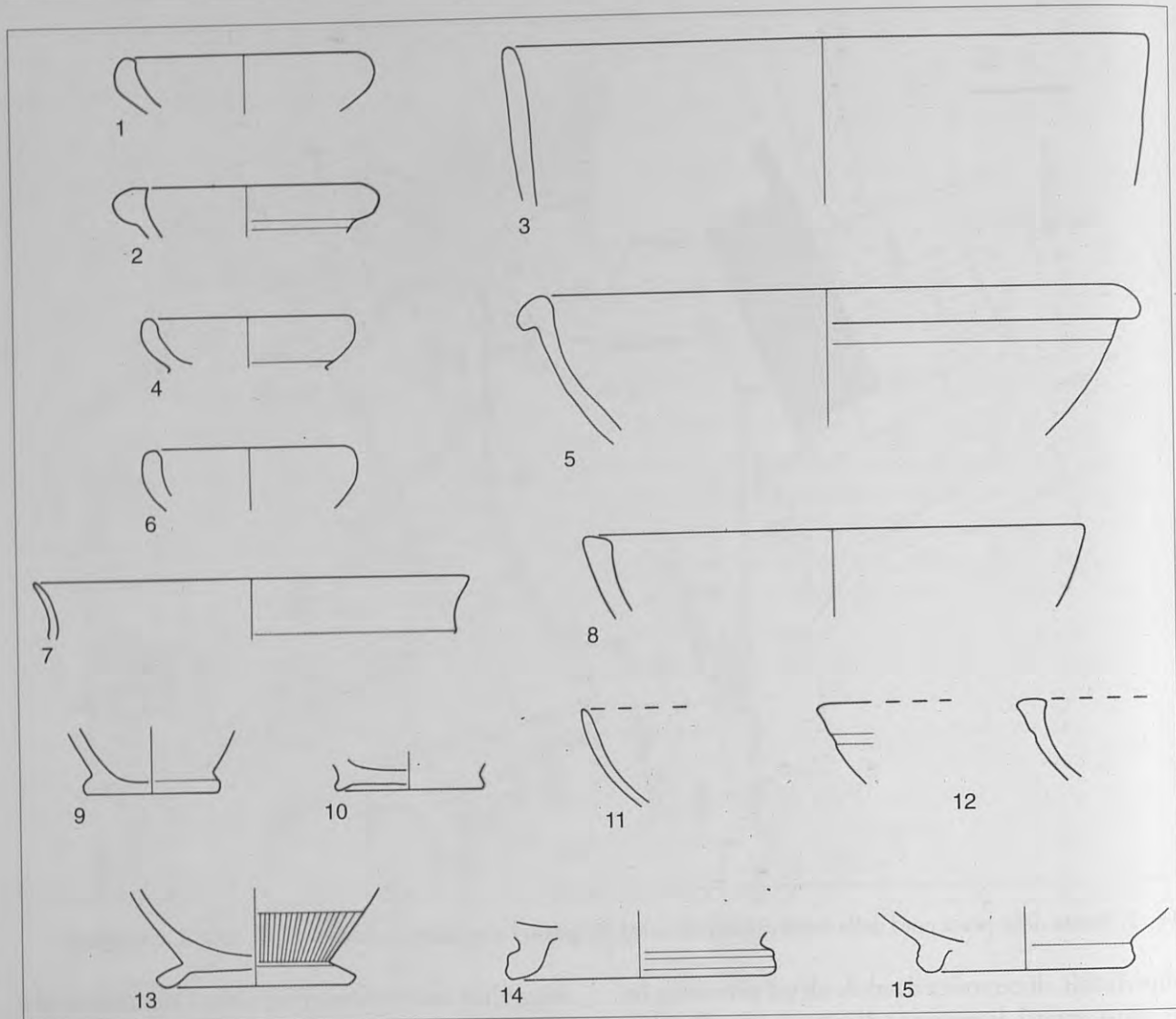


Fig. 3. Tavola dei frammenti a vernice vera.

di elementi residui riferibili ad un ampio arco cronologico.

Le classi meglio documentate sono quelle relative al periodo arcaico anche se non mancano sporadici frammenti di impasto, di anfore da trasporto d'importazione⁸ e di tipi di coppe riferibili alla più antica produzione di ceramica italo-geometrica⁹, che è rappresentata anche da alcuni frammenti relativi ai tipi più recenti con decorazione subgeometrica¹⁰.

Tra le classi arcaiche, le meglio documentate sono il bucchero e le produzioni di tradizione ionica, cui

⁸ Soprattutto US 10234 ha restituito alcuni frammenti di pareti e di labbri di anfore corinzie ed un frammento di anfora chiota.

⁹ Si tratta dei tipi a vasca carenata con decorazione ad onda sul labbro, per un repertorio delle produzioni locali, cfr. L. Del Verme, 'La ceramica italo-geometrica dalle fortificazioni

sono riferibili la ceramica a fasce, che risulta rappresentata soprattutto da forme chiuse, come l'olla e l'oinochoe e la ceramica parzialmente verniciata, che è, invece, attestata da un minor numero di frammenti; le uniche forme di rilievo sono, infatti, un'olpetta, una kylix ed una coppa monoansata. Non mancano naturalmente frammenti di labbro riferibili a coppe di tipo ionico.

Inoltre, tra le importazioni figurate le più significative sono quelle attiche di pieno VI secolo a.C.

A questo momento cronologico è da ricondurre,

tardo-arcaiche di Cuma', in *Les céramiques fines à décor non figuré du VI^e s. Etrurie méridionale et Campanie*, Roma 14-15 febbraio 2003, (c.s.).

¹⁰ Le forme meglio documentate sono il bacino con labbro a tesa, il piatto con orlo profilato e la coppa a vasca emisferica.

infine, anche un frammento di lastra architettonica che conserva ancora nitide tracce della decorazione policroma dei nastri del ben noto motivo a doppia treccia¹¹.

Si datano, invece, alla fase di costruzione della struttura numerosi frammenti di ceramica attica a figure rosse, che consistono soprattutto in pareti di coppe decorate dal caratteristico motivo a meandro¹².

La classe meglio documentata in tutti gli strati è la ceramica comune di argilla grezza, ma la mancanza di un repertorio di riferimento per il periodo in esame non consente, almeno allo stato attuale delle ricerche, di proporre una puntuale datazione¹³.

Dall'analisi dei materiali, la classe in grado di fornire il maggior numero di informazioni per il periodo relativo alla costruzione degli avancorpi, risulta naturalmente quella della ceramica a vernice nera, d'importazione greca e di fabbricazione locale. Considerato che, anche negli strati più superficiali disturbati da intrusioni più recenti¹⁴, questa non comprende frammenti posteriori alla data di costruzione degli avancorpi, è possibile prenderla in considerazione come un insieme unitario, utile per stabilire su base documentaria più vasta la sua fisionomia nell'unico contesto chiuso fin qui rinvenuto.

La ceramica a vernice nera (fig. 3)

Il repertorio formale¹⁵ (fig. 4)

La ceramica a vernice nera rinvenuta nell'*emplekton* dell'avancorpo occidentale è rappresentata prevalentemente da forme aperte.

Le forme chiuse risultano documentate da un esiguo numero di frammenti; alcuni di questi sono solo genericamente riferibili a lekythos, cratere ed oinochoe trilobata, mentre sono attestate da frammenti più significativi, la brocca del tipo *Pheidias shape*¹⁶ (fig. 3.10) e l'olpetta del tipo *footed*¹⁷ (fig. 3.9).

La forma aperta meglio documentata è la coppa su basso piede del tipo *outturned rim*¹⁸ con fascia risparmiata sotto l'orlo (fig. 3.5). Si tratta di un tipo ben rappresentato in diversi centri della Campania durante la prima metà del V secolo a.C.¹⁹.

Queste coppe su basso piede, caratterizzate da una fascia risparmiata all'attacco esterno tra vasca e labbro, sono state ricondotte da G. Colonna e da J.P. Morel ad una produzione, meglio nota con la denominazione di "etrusca-arcaica"²⁰. I tanti rinvenimenti in area campana hanno permesso a M. Bonghi Jovino di ipotizzare che il tipo sia piuttosto da considerare una produzione di ambito campano riferibile ad ambienti fortemente etruschizzati²¹.

¹¹ Tale frammento proviene da US 10352. Per la cronologia e la diffusione del tipo, caratteristico di area cumana, cfr. C. Rescigno, *Tetti campani. Età arcaica. Cuma, Pithecusa e gli altri contesti*, Napoli 1998.

¹² Le coppe decorate a meandro sono documentate in US 10251 ed US 10252. Da questi stessi livelli provengono anche alcune pareti che conservano parti di panneggi, ma il loro stato di conservazione non ne consente una più puntuale definizione. Alcuni frammenti di pareti, sicuramente relativi ad un cratere, sono, invece, noti da US 10356.

¹³ Solo in anni recenti, nell'ambito dell'equipe che lavora a Cuma, è stato avviato, da parte della dr.ssa M. Nigro, uno studio, ancora in corso, sulle ceramiche comuni dai contesti tardo-arcaici di Cuma che al momento è possibile tener presente per la definizione di un primo repertorio di riferimento delle produzioni locali.

¹⁴ Si tratta di sporadici frammenti di steccata e ceramica a bande, rinvenuti in US 10234, US 10251, US 10252, US 10349 e di frammenti di ceramica a pareti sottili ed a vernice rossa interna provenienti da US 10347, US 10348, US 10350, US 10360.

¹⁵ Questa classe ceramica è stata analizzata e catalogata seguendo l'ordine tipologico di *Agorà XII*. La *mug* viene qui denominata brocca, la *cup kylix*, la *one-handler* coppa monoansata, la

bowl coppa su basso piede; la *stemmed dish* coppa su alto piede e la *small bowl* coppetta. Un importante contributo allo studio della ceramica attica a vernice nera proviene da Govi 1999.

¹⁶ Cfr. *Agorà XII*, n. 203, fig. 3, tav. 11.

¹⁷ Cfr. Fratta 1990, n. 1, fig. 462.

¹⁸ Cfr. *Agorà XII*, n. 779, fig. 8, tav. 32.

¹⁹ Per un esemplare di questo tipo rinvenuto a *Stabiae*, cfr. C. Albore Livadie, 'La tomba 107 della necropoli di via Madonna delle Grazie e l'iscrizione AHTIKA SUM', in *StEtr* 52 1984, pp. 67-76, tav. XXV, fig. 1, n. 3; a Nola, cfr. M. Bonghi Jovino-Donceel 1969, tav. VIII, C2 e tav. IX A1; a Paestum, cfr. Cipriani-Longo 1996, p. 43, fig. 23.1.

²⁰ A questo proposito, cfr. G. Colonna, 'La ceramica etrusco-arcaica a vernice nera', in *NSc* 1970, suppl. II e J.P. Morel, *Céramique à vernis noir du Forum et du Palatin*, Paris 1965.

²¹ Cfr. M. Russo, 'Materiali di età arcaica dalla stipe dell'Athenaion', in *MonAnt* 52, 1990, pp. 201-219, il quale ipotizza il luogo di produzione in Campania meridionale. Propende, invece, per una produzione della Campania settentrionale interna M. Bonghi Jovino, cfr. Bonghi Jovino 1982, pp. 71-72. Esemplari di questo tipo sono stati rinvenuti recentemente anche nella fornace di Treglia, cfr. C. Albore Livadie, in *Les céramiques fines à décor non figuré du VI^e s. Etrurie méridionale et Campanie*, Roma 14-15 febbraio 2003, (c.s.).

IL REPERTORIO FORMALE		
FORMA	TIPO	N. FRAMMENTI
Cratere	non id	2
Oinochoe	trilobata	2
Mug	Pheidias shape	1
Olpe	black-footed	3
Skyphos	Corinthian type	7
	Attic type	8
Cup	C concave lip	6
	C plain rim	7
	B	2
	Vicup	1
Stemless	inset lip	2
	plain rim	2
	delicate class	5
Bolsal		1
Cup-skyphos	6 th-5 th century	4
	heavy wall	1
Kantharos	non id	1
One-handler	banded	1
	black	5
Bowl	outturned rim	7
	outturned rim, fascia risp.	13
	non id	1
Small bowl	broad rim	3
	early-heavy	4
	later-light	4
	non id	1
Saltcellar	echinus wall	1
	footed	2
Stemmed dish	convex-large	1
	convex-small	7
Lekythos	non id	2
Lucerna	21 b	1
	19 b	1
	21 a	1
	non id	5

Fig. 4. Tabella del repertorio formale dei frammenti a vernice nera.

Allo stesso arco cronologico sono databili anche i tanti frammenti di labbro appartenenti alla coppa su alto piede del tipo *convex and small*²², caratterizzati dallo stesso tipo di decorazione (fig. 3.2).

Lo skyphos, è noto sia con il tipo attico²³ (fig. 3.3) che corinzio²⁴ (fig. 3.13), caratterizzato, quest'ultimo, da una fascia risparmiata decorata a raggiera, posta all'attacco tra vasca e piede.

Attestata solo da qualche esemplare è, invece, la coppa monoansata²⁵ (fig. 3.8) che risulta diffusa in diversi centri campani soprattutto a partire dalla seconda metà del V secolo a.C.²⁶.

Meno frequenti, ma comunque ben rappresentati, sono il cup-skyphos²⁷ (fig. 3.15) e la *stemless* sia del tipo *plain rim* che *delicate class*²⁸ (fig. 3.14); tra le coppette i tipi meglio noti sono le *broad rim* (fig. 3.12), *early and heavy* (fig. 3.6) e *later and light*²⁹ (fig. 3.4); solo due frammenti sono da ricondurre al *saltcellar footed*³⁰ (fig. 3.1).

Le caratteristiche delle argille (fig. 5)

L'esame autoptico delle argille e delle vernici ha permesso di isolare cinque diversi tipi di corpi ceramici.

La produzione meglio riconoscibile è quella attica; l'argilla ha un caratteristico colore rosa-arancio (cod. Munsell 5 YR 7/6), è depurata da qualsiasi tipo di inclusi ed ha una superficie netta in frattura, la vernice è generalmente di un nero brillante, compatta e lucente. Solo in pochi casi, probabilmente per effetto di una cattiva cottura, l'argilla presenta delle sfumature grigie e la vernice assume riflessi metallici.

Nel contesto esaminato, la produzione attica è ben rappresentata soprattutto da frammenti di kylix, con e senza stelo, e da frammenti di skyphos, sia del tipo attico che del tipo corinzio.

²² Cfr. *Agorà XII*, n. 973, fig. 9, tav. 33.

²³ Cfr. *Agorà XII*, n. 342, fig. 4, tav. 16.

²⁴ Cfr. *Agorà XII*, n. 318, fig. 4, tav. 15.

²⁵ Cfr. *Agorà XII*, n. 754, fig. 8, tav. 31.

²⁶ Per esemplari rinvenuti a Vico Equense, cfr. Bonghi Jovino 1982, tavv. 7, 4,1; 71,6; a Fratte, cfr. Fratte 1990, p. 273, fig. 463, 5.

²⁷ Cfr. *Agorà XII*, n. 572, fig. 6, tav. 25.

²⁸ Cfr. *Agorà XII*, n. 476, fig. 5, tav. 22 e n. 487, fig. 5, tav. 22.

²⁹ Cfr. *Agorà XII*, n. 849, fig. 9, tav. 33; n. 861, fig. 9, tav. 33 e n. 870, fig. 9, tav. 33.

³⁰ Cfr. *Agorà XII*, n. 942, fig. 9, tav. 34.

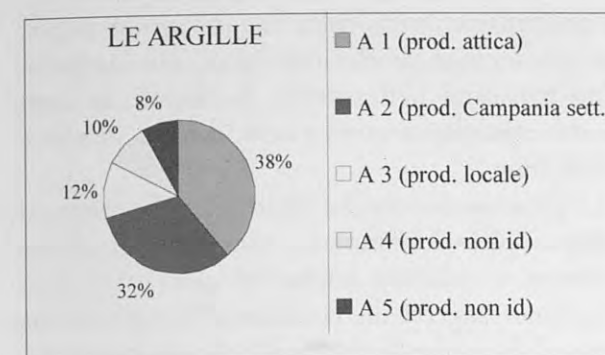


Fig. 5. Grafico dei tipi di argilla dei frammenti a vernice nera.

Un secondo nucleo di materiali è caratterizzato da una certa variabilità nel colore dell'argilla, dal rosa pallido al beige scuro (cod. Munsell 5 YR 7/4-7.5 YR 7/4), ma dalla costante e consistente presenza di inclusi neri e da una vernice, generalmente di colore bruno opaco, compatta e talvolta con riflessi metallici. Questa produzione è rappresentata da molti frammenti e dalle coppe su basso piede del tipo *outturned rim*, con fascia risparmiata sotto l'orlo. Sulla base di confronti con esemplari provenienti da zone limitrofe sembra riferibile, se pur con cautela, alla Campania settentrionale interna.

Un altro gruppo di frammenti, identificato da una minore percentuale di attestazioni, è caratterizzato da un'argilla di colore rossastro (cod. Munsell 7.5 YR 7/6), ricca di inclusi neri e di mica oro; la vernice, solitamente molto compatta, ha un colore bruno ed, in molti casi, arancio, forse per effetto di una cattiva cottura. A questa produzione sono riferibili soprattutto numerosi frammenti di lucerna e le coppe su alto piede.

Una produzione di vernice nera con caratteristiche simili a quest'ultima è ben rappresentata da numerosi esemplari e frammenti nel terrapieno di età tardo-arcaica delle fortificazioni di Cuma, e per

essa è stata ipotizzata un'origine locale³¹.

I due ultimi gruppi di argille sono rappresentati al momento da un minor numero di frammenti, il primo è caratterizzato da un'argilla porosa e di colore giallo chiaro (cod. Munsell 7.5 YR 8/4) e da una vernice scura, opaca e non molto diluita; il secondo da un'argilla grigia (cod. Munsell 7.5 YR 7/2), spesso per cattiva cottura ed una vernice nera, compatta e lucente. Per nessuno di questi due gruppi sembra al momento possibile definire alcuna attribuzione.

La cronologia (fig. 6)

La ceramica a vernice nera proveniente dagli strati del riempimento dell'avancorpo occidentale copre un ampio arco cronologico che va dalla fine del VI alla fine del V secolo a.C.

Numerosi sono gli elementi residuali relativi al periodo compreso tra il 525 a.C. al 480 a.C. Tra le forme più antiche, sono attestate la kylix sia del tipo *concave lip* (fig. 3.7) che *plain rim* (fig. 3.11); sono invece databili entro la prima metà del V secolo a.C., lo skyphos di tipo attico, nella forma collocabile tra il 470 ed il 460 a.C. e la coppa su basso piede *outturned rim* con fascia risparmiata sotto l'orlo.

Al terzo quarto del V secolo a.C. rimandano lo skyphos di tipo corinzio con vasca più stretta, la *stemless plain rim* e la coppetta *early and heavy*. A questo stesso arco cronologico rimandano anche i frammenti di kantharos, caratterizzati dalla decorazione del tipo St. Valentin³².

Sono infine databili all'ultimo quarto del V secolo a.C., l'olpe del tipo *footed*, la coppa monoansata, la *stemless delicate class*, due esemplari di *saltcellar footed* e la coppetta del tipo *later and light*. Questi ultimi rappresentano i tipi più recenti e quindi il *terminus ante quem* per la costruzione della struttura.

³¹ Il tipo d'argilla cui può essere avvicinato è quello che M. Bonghi Jovino definisce d'origine napoletana, caratterizzato da un'argilla di color rossastro chiaro. In realtà, alla luce delle indagini svolte nella chiesa di Santa Restituta ad Ischia, anche un tipo di argilla di origine pitecusana presenta caratteristiche simili, come il colore rossastro e la forte presenza di inclusi calcarei, cfr. G. Olcese-M. Picon-G. Thierrin Michael, 'Il quartiere ceramico sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno d'Ischia e la produzione di anfore e di ceramica in età ellenistica', in *BdA* 39-40, 1996, pp. 7-29.

Per una prima nota sulla produzione locale della ceramica rinvenuta nel terrapieno delle mura d'età tardo-arcaica di Cuma, cfr. M. Nigro, 'La ceramica attica e di tipo attico di età arcaica di Cuma' e A. Tubelli, 'Le coppe ioniche dalla fortificazione settentrionale di Cuma', in *Teoria e Pratica nell'Analisi e Interpretazione della Cultura Materiale Antica*, Napoli 27-29 maggio 2003, (c. s.) 'Atti del I Convegno degli Studenti di Archeologia'.

³² Cfr. S. Howard-P. Johnson, 'The Saint-Valentin vases', in *AJA* 58, 1954, pp. 191-207, tavv. 32-34.

I contesti funerari della Campania

I contesti campani di età classica editi non sono molti ed in alcuni casi la documentazione materiale risulta lacunosa perché relativa a scavi ottocenteschi³³; anche se molte informazioni preziose sono andate irrimediabilmente perdute, sembra tuttavia possibile esaminare ciò che è noto dalle necropoli dei principali centri campani, per tentare, attraverso l'analisi delle forme presenti nei corredi, di avanzare delle ipotesi riguardo al contesto di provenienza dei materiali rinvenuti nell'*emplekton* dell'avancorpo di Cuma.

La ceramica a vernice nera risulta la classe più diffusa nei corredi tombali delle diverse aree della Campania.

Nella zona gravitante sul golfo di Napoli appare netta la somiglianza tra le necropoli di Ischia e Cuma. Le tombe di tale periodo si distinguono per un'evidente sobrietà e semplicità nei corredi che si compongono di pochi esemplari, soprattutto a vernice nera. Molti sono i corredi caratterizzati da un vaso patorio, come la kylix e dalla lekythos; risultano, però, diffusi, anche il boccalletto e l'olpe³⁴.

A Napoli, l'unica necropoli che restituisce tombe della seconda metà del V secolo a.C. è quella di Castel Capuano. Il vaso più frequente in queste sepolture è l'anforetta globulare di produzione locale, caratterizzata da un labbro aggettante, un basso piede ed una decorazione a bande³⁵. Talvolta il corredo è composto da un unico esemplare: un cratere figurato. Se per le sepolture fino alla fine del V secolo a.C. è costante la presenza di un cratere

di produzione attica, dalla fine del secolo in poi, esso è sempre di produzione lucana e/o campana. Non mancano nelle tombe di Napoli, in ogni modo, esemplari a vernice nera, come la *stemless* e la *lekythos*³⁶.

La presenza di vasi che rientrano nella canonica composizione del simposio, come vasi per versare e patori, è evidente anche nei centri dell'Agro Picentino soggetti alla cosiddetta "colonizzazione etrusca"; la necropoli che fornisce il maggior numero di informazioni è quella di Fratte³⁷. Soprattutto nelle tombe della fine del VI secolo a.C. si registra, infatti, la presenza di vasi da cui si attinge, come il cratere, di oggetti per versare, come l'oinochoe e l'olpe e, tra i vasi patori, della kylix. Nel corso del V secolo si nota, però, un'omologazione nei corredi delle sepolture: le forme di ceramica a vernice nera sono generalmente gli unici elementi di corredo, solo talvolta compare anche ceramica figurata e/o a fasce. I vasi a vernice nera più ricorrenti sono ancora una volta la lekythos e tra i vasi patori, la *stemless*. A differenza dei centri del golfo di Napoli, inoltre, si registra una forte presenza di vasi legati al consumo del cibo, come coppe e saliere³⁸. Questa stessa caratteristica si riscontra nelle tombe di Nocera, la cui documentazione più antica proviene dalle necropoli situate ad est e a sud della città. Nella necropoli meridionale di Paréti, le tombe databili a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. presentano corredi composti da un elevato numero di vasi a vernice nera, come l'oinochoe, lo skyphos e la coppa su alto piede³⁹. Sono, inoltre, attestate in grande quantità anfore da trasporto di

Mele, 'La necropoli di Cuma: il superamento della comunità primitiva', in M. Tagliente ed., *Itali in Magna Grecia - Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, pp. 23-34.

³⁵ Cfr. Borriello-Pontrandolfo-Lista-Prisco 1985, tav. XXXII, figg. 39.4-40.2.

³⁶ Per le tombe di tale periodo della necropoli di Castel Capuano, cfr. Borriello-Pontrandolfo-Lista-Prisco 1985, pp. 232-245, tavv. XXXII, n. 41.2, tav. XXXIII, nn. 43.3, 46.3, 50.4, tav. XXXIV, nn. 51.2, 51.3.

³⁷ Per Pontecagnano, infatti, non vi sono pubblicazioni di tombe databili a tale periodo.

³⁸ Per i corredi delle tombe di V secolo a.C. della necropoli di Fratte, cfr. Fratte 1990, pp. 265-275, figg. 456 a, b, c, d; 457, nn. 5-6; 458, n. 1; 459, nn. 2-7; 460, nn. 1-4; 462, nn. 1-6; 463, nn. 1-5; 464, nn. 1-2; 465 nn. 1-4; 466, nn. 1-6; 467 c, d.

³⁹ Risalgono a tale arco cronologico le tombe 28, 44, 74 e 161; per il loro corredo cfr. C. Albore Livadie, 'Sur les amphores de type étrusque des nécropoles archaïques de Nuceria aspects et problèmes de l'étrusquisation de la Campanie', in *RStLig* 44, 1978, p. 99, fig. 16, p. 111, fig. 24, p. 117, fig. 27.

LA CRONOLOGIA

	525-480 a.C.	480-450 a.C.	450-430 a.C.	430-400 a.C.
Cratere	1			
Mug Pheidias shape			1	
Olpe footed				3
Skyphos attic type	1	6		1
Skyphos corinthian type			4	
Cup C concave lip	6			
Cup C plain rim	7			
Cup B		2		
Vicup		1		
Stemless inset lip		2		
Stemless plain rim			2	
Stemless delicate class			2	3
Bolsal			1	
Cup-skyphos 6th early 5th century	3	1		
Cup-skyphos heavy wall				1
Kantharos St. Valentin			1	
One-handler banded	1			
One-handler black				3
Bowl outturned rim			3	1
Bowl outturned rim, fascia risp.		13		
Small bowl broad rim		1	1	1
Small bowl early and heavy			2	
Small bowl later and light				4
Saltcellar echinus wall	1			
Saltcellar footed				2
Stemmed dish convex-large	1			
Stemmed dish convex-small	6			
Lucerna	2			
	31 %	30 %	18 %	21 %

Fig. 6. Tabella della cronologia dei frammenti a vernice nera.

⁴⁰ Sulla questione riguardante la diffusione di prodotti etruschi in Campania, cfr. C. Albore Livadie, 'La situazione in Campania', in *Il commercio etrusco arcaico, (Quaderno del centro di studio per l'archeologia etrusca e italica 9)*, 1985, pp. 127-145.

⁴¹ Tra queste, quattro in tutto, la tomba 21 è stata oggetto di un'analisi puntuale; cfr. G. D'Henry, 'Una tomba a Nocera della seconda metà del quinto secolo: problemi di inquadramento', in *AIONArchStAnt* 3, 1981, pp. 159-174.

⁴² Per Stabia, cfr. C. Albore Livadie, 'La necropoli arcaica di via Madonna delle Grazie', in *Catalogo della Mostra, Castellammare di Stabia Palazzetto del mare, 4 novembre 2000-31 gennaio 2001*. Tra le tombe di V secolo a.C. particolare attenzione merita la tomba 107, per la presenza di un vaso con iscrizione

tipo etrusco, molto diffuse in tutto l'Agro Picentino⁴⁰. Le tombe della necropoli orientale di S. Clemente, presentano corredi ugualmente caratterizzati da vasi legati al consumo del cibo, vasi patori e dalla lekythos a vernice nera⁴¹.

Le sepolture della necropoli di Via Madonna delle Grazie di Stabia indicano un periodo d'uso molto lungo che va dalla seconda metà del VII secolo agli ultimi decenni del III secolo a.C., senza vera e propria soluzione di continuità. Soltanto nel terzo quarto del V secolo, la necropoli sembra subire una forte contrazione; in ogni caso, tra le forme che compongono i corredi delle tombe di tale periodo, sono presenti la coppa su basso piede, la lekythos soprattutto del tipo con baccellature verticali e la kylix a vernice nera⁴².

Nella necropoli di Via Nicotera di Vico Equense, solo la tomba 67 è databile all'ultimo quarto del V secolo a.C.; essa presenta un corredo composto da numerosi oggetti: alari di piombo, ceramica attica, vasellame in bronzo e bucchero. La ceramica a vernice nera è rappresentata da diverse forme, tra cui si distinguono la lekythos e coppe su alto piede⁴³.

La documentazione riguardante le necropoli di due importanti centri della Campania interna, Nola e Capua, conferma il quadro illustrato dai corredi delle tombe dell'Agro Picentino, caratterizzate dalla presenza

graffita, cfr. C. Albore Livadie, 'La tomba 107 della necropoli di via Madonna delle Grazie e l'iscrizione AHTIKA SUM', in *StEtr* 52, 1984, pp. 67-76.

⁴³ Per il suo corredo, cfr. Bonghi Jovino 1982, tavv. 7, 3; 7, 4, 1-3-4-5-6; 70, 10-11; 71, 6-7. Purtroppo, non è stato possibile salvare molte associazioni tombali ed i corredi ritenuti sicuri, sulla base di documentazione fotografica, sono pochi; ma M. Bonghi Jovino, nonostante tali impedimenti, è riuscita, anche attraverso l'esame del materiale sporadico, a creare delle classi tipologiche, da cui si ricava un utile elemento di cronologia; per le ceramiche a vernice nera sporadiche, pp. 65-78, 86-88, tavv. 108-116, 124-126.

³³ È indicativa la situazione della necropoli di Cuma: il primo scavo condotto qui con una certa continuità fu quello del conte di Siracusa alla metà del XIX secolo. Il prodotto di questo scavo forma la Raccolta Cumana del Museo di Napoli. Uno scavo più sistematico fu effettuato, poi, da Emilio Stevens, le cui esplorazioni durarono dal 1878 al 1893, con una breve ripresa nel 1896. Cfr. Gabrici 1913.

³⁴ Per informazioni riguardanti la necropoli di Ischia, cfr. G. Buchner-D. Ridgway, *Pithekoussai I: la necropoli*, in *MonAnts* m. 55, 1993; in particolare per le tombe della seconda metà del V secolo a.C., cfr. tavv. LXXXII, n. 4/3; LXXXIV, n. 22/1; 18 n. 22/1; XC n. 53/1; 24 n. 53/2; XCII nn. 63/1-2; CIX n. 95/2; CVIII nn. 96/1-2, nn. 97/1-2; 32 nn. 97/1-2, n. 103/1; CXIII nn. 103/1, 121/2; CXII n. 114/2; 33 n. 114/2-3; 34 n. 121/2; CXVI nn. 122/1-2-3; 35 nn. 122/1-2-3; CXVI n. 130/1.

Per i corredi delle tombe di Cuma, cfr. Gabrici 1913; per un'analisi puntuale dell'ideologia funeraria, cfr. N. Valenza Mele, 'La necropoli cumana di VI e V a.C. o la crisi di un'aristocrazia', in *Nouvelle contribution de la société et de la colonisation eubéennes*, CJB VI, Napoli 1981, pp. 97-124 e N. Valenza

simultanea di vasi potori e di vasi legati al consumo del cibo. A Nola le tombe databili nella seconda metà del V secolo a.C., rinvenute nella "Necropoli Ronga", sono nove in tutto e presentano nei corredi soprattutto forme di ceramica d'importazione, sia attica figurata sia di produzione corinzia. Le forme più numerose sono quelle della ceramica a vernice nera, con una forte presenza di brocche e di coppe su basso ed alto piede. Non mancano, poi, la lekythos e tra i vasi potori, la *stemless*⁴⁴.

A Capua, solo il settore occidentale della necropoli è stato indagato con sistematicità; in questo contesto sono state distinte sei fasi cronologiche, che abbracciano un periodo che va dal IX al V secolo a.C. Appartengono alla fase più recente quattro tombe i cui corredi sono caratterizzati da alcuni esemplari di ceramica attica a figure rosse; tra le forme a vernice nera la *stemless* è attestata da numerosi esemplari⁴⁵.

Si distacca dai centri finora esaminati Paestum, nelle cui tombe non è stato rinvenuto nessun corredo costituito da un servizio simposiaco. Nella seconda metà del V secolo le tombe delle necropoli settentrionali sono caratterizzate da corredi sobri spesso composti solo dalla lekythos a vernice nera⁴⁶. Nelle necropoli settentrionali lo spazio destinato alle sepolture viene utilizzato dagli inizi del VI secolo a.C., fino al I d.C., a sud, invece, sia nel V secolo, che nel periodo compreso tra gli ultimi decenni del IV ed il primo quarto del III secolo a.C., vengono occupate nuove aree, come quella in località S. Venera, prima adibita a necropoli solo in maniera episodica. I corredi delle tombe rinvenute in un lembo di tale necropoli, sono generalmente sobri ed un buon numero di sepolture appare privo di corredo⁴⁷.

Conclusioni

La ceramica a vernice nera, rinvenuta nel riempimento dell'avancorpo occidentale di Cuma, è rappresentata da numerosi frammenti che possono essere ricondotti a forme e tipi ben noti. Le forme chiuse sono documentate da pochi esemplari di olpe, cratere, oinochoe trilobata e lekythos. Le forme aperte, invece, sono più numerose; esse sono attestate da frammenti riconducibili a vasi potori, tra cui si distingue la kylix, lo skyphos e la *stemless*, ed a vasi legati al consumo del cibo, come le coppe su basso piede del tipo *outturned rim* e quelle su alto piede. L'analisi autoptica dell'argilla e della vernice permette di individuare, accanto ad una produzione attica, una locale ed una riferibile alla Campania settentrionale, attestata quest'ultima da numerosi esemplari.

Le forme, cui tali frammenti sono riconducibili, coprono un ampio arco cronologico che va dalla fine del VI alla fine del V secolo a.C. Tra i tipi più recenti che fissano la costruzione della struttura nei decenni finali del V secolo risultano la coppa monoansata, l'olpe del tipo *footed*, la coppetta *later and light* ed il *saltcellar footed*. Rimandano al terzo quarto dello stesso secolo i frammenti riconducibili al kantharos; caratterizzati dalla decorazione St. Valentin.

Una carrellata dei contesti funerari della Campania di età classica, di cui è stata analizzata la composizione dei corredi, permette di avanzare utili ipotesi riguardo al contesto di provenienza dei frammenti rinvenuti nel riempimento dell'avancorpo di Cuma.

La ceramica a vernice nera si presenta con numerose forme e tipologie ricorrenti nei vari centri campani. L'oggetto caratterizzante dei corredi delle tombe collocabili in quest'arco cronologico

⁴⁴ Per la necropoli di Nola, cfr. Bonghi Jovino-Donceel 1969; in particolare per i corredi delle tombe, cfr. tavv. IV B, VIII C, IX A, X A, XVII A, XIX A, XXII, XXIII A. In anni recenti è stata, inoltre, esplorata una zona ridotta di una necropoli, ubicata trecento metri a sud della proprietà Ronga. Mentre numerose sono apparse le tombe di fine VII secolo a.C. e d'età ellenistica, poco si è riscontrato, però, proprio delle tombe di V secolo a.C. Cfr. V. Sampaolo, 'Nola', in *StEtr* 52, 1984, pp. 506-507.

⁴⁵ Si tratta delle tombe 298, S.4, 508 e quella presso l'*Antiquarium*; per il loro corredo cfr. W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica della Campania*, Napoli 1983, pp. 200-203, 206-207, tavv. 39 a, c; 42 a, c e tav. LVIII.

⁴⁶ Per i corredi delle tombe, cfr. Cipriani-Longo 1996, pp. 42-45; per un'analisi dettagliata delle necropoli, cfr. A. Pontrandolfo,

'Le necropoli dalla città greca alla colonia latina', in *Poseidonia-Paestum*, 'Atti XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia' (Taranto 1987), Napoli 1988, pp. 225-266.

⁴⁷ Per uno studio più approfondito di tale necropoli, cfr. M. Cipriani, 'Morire a Poseidonia nel V secolo. Qualche riflessione a proposito della necropoli meridionale', in *DialArch* 7, 1989, pp. 71-9. La pianta dell'avancorpo occidentale è dell'architetto Ida Calcagno; la sezione è stata realizzata dalla dr.ssa Francesca Fratta; i disegni del materiale sono della scrivente e l'impaginazione è a cura di Nadia Sergio. Desidero ringraziare il prof. Bruno d'Agostino per avermi consigliato questo argomento come tesi di Laurea; ringrazio inoltre le dott.sse Laura Del Verme, Valentina Malpede e Francesca Fratta per avermi dato un costante ed affettuoso aiuto.

è la lekythos. Essa appare associata a forme che rientrano nella canonica composizione del servizio simposiaco, ossia vasi potori, come skyphoi e kylikes, che generalmente ricorrono nelle tombe campane in una percentuale maggiore rispetto ai vasi legati al consumo del cibo, come coppe e saliere. Fanno eccezione le tombe di Fratte, dove numerose sono le coppe su basso piede e le coppette e quelle di Nocera, che sono caratterizzate dalla massiccia presenza di coppe su alto piede.

Tra le forme rinvenute nell'*emplekton* dell'avancorpo di Cuma, numerosi appaiono sia i vasi potori che quelli legati al consumo del cibo; è evidente la quasi totale mancanza dell'oggetto costante nei corredi tombali, la lekythos, attestata, infatti, da solo due esemplari. Inoltre, sono solo quattro i frammenti riferibili ad olpe ed a brocca, che sono i vasi più diffusi nelle tombe di Ischia e Cuma.

Sulla base di questi dati, sembra più attendibile l'ipotesi secondo cui il contesto di provenienza del materiale rinvenuto nell'*emplekton* dell'avancorpo occidentale di Cuma sia una zona d'abitato. Tale tesi, tra l'altro, sembra essere confermata dall'abbondante presenza negli strati del riempimento di anfore e di ceramica comune.

La documentazione relativa alle tombe campane mostra, infine, una diffusione di prodotti locali, favorita dalla progressiva diminuzione delle importazioni di ceramica attica. Il materiale proveniente dall'avancorpo di Cuma concorda con tale situazione; la produzione attica, documentata soprattutto dai vasi potori, è rappresentata da un numero inferiore di frammenti rispetto ad una produzione campana; quella riferibile alla Campania settentrionale è attestata prevalentemente dalla coppa su basso piede del tipo *outturned rim* con fascia risparmiata sotto l'orlo, mentre il tipo d'argilla per cui è stata supposta un'origine locale è rappresentato in tale contesto soprattutto da coppe su alto piede.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|--|--|
| Agorà XII | = B.A. Sparkes - L. Talcott, <i>Black and plain pottery of VIth, Vth, IVth century b. C. (The Athenian Agora)</i> , Princeton 1970. |
| Bonghi Jovino-Donceel 1969 | = M. Bonghi Jovino - R. Donceel, <i>La necropoli preromana di Nola</i> , Napoli 1969. |
| Bonghi Jovino 1982 | = M. Bonghi Jovino, <i>La necropoli preromana di Vico Equense</i> , Cava dei Tirreni 1982. |
| Borriello-Pontrandolfo-Lista-Prisco 1985 | = M.R. Borriello - A. Greco Pontrandolfo - M. Lista - G. Prisco, 'La necropoli di Castel Capuano', in AA. VV., <i>Napoli antica</i> , Napoli 1985, pp. 232-274. |
| Cipriani-Longo 1996 | = M. Cipriani - F. Longo (a cura di) <i>Poseidonia ed i Lucani</i> , Napoli 1996. |
| Cuma 2002 | = B. d'Agostino - A. D'Andrea (a cura di), <i>Cuma. Nuove forme di intervento per lo studio del sito antico</i> , Napoli 2002. |
| Fratta-Malpede-Del Verme 2000 | = F. Fratta - V. Malpede - L. Del Verme, 'Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma', in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 7, 2000, pp. 117-129. |
| Fratte 1990 | = G. Greco - A. Pontrandolfo (a cura di), <i>Fratte: un centro etrusco-campano</i> , Modena 1990. |
| Gabrics 1913 | = E. Gabrics, 'Cuma', in <i>MonAnt</i> 23, 1913. |
| Govi 1999 | = E. Govi, <i>Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna</i> , Bologna 1999. |
| Nova antiqua phlegraea | = C. Gialanella (a cura di), <i>Nova Antiqua Phlegrea - Nuovi tesori archeologici dai Campi Flegrei</i> , 'Guida alla Mostra', Napoli 2000. |

M. D'ACUNTO, *Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del sacrificio"*.

The author proposes his own interpretation of the functions of the temple of Apollo Delphinios at Dreros, excavated by S. Marinatos in 1935. The temple with its cult images – the famous *sphyrrelata* – was established at the end of the eighth century BC. Its "hybrid" character is due, on the one hand, to its dating from a time when the canons of Greek temple architecture were yet to be defined, on the other, to the influence of a specifically Cretan tradition. Thus, while it already has the "classical" function of a naos for cult images, it is also an enclosure for the performing of civic sacrifices around the altar-*eschara*.

Apollo – with Artemis and Leto in an ancillary role – is already shown here according to his canonical iconography, as the young god par excellence of the Greek pantheon, and under his epiclesis of Delphinios, the guarantor of the laws and institutions of the polis.

In the temple there are still conspicuous archaeological remains of the god's share of the sacrifice – the horns preserved in the temple repository – whereas the other part of the ritual, viz., the consumption of meat by the human participants in the ritual and the symposium, has left very scarce traces due to the perishable nature of the evidence.

In late eighth/early-seventh-century-BC Dreros, we witness the rise, in a central location, of a structured topographic, cultural and juridical system – the temple of Apollo Delphinios / civil laws on the temple walls / agora / cult of Zeus Agoraios – which guaranteed the functioning of this rigidly aristocratic polis.

G. BARTOLONI, *Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio*.

During recent excavations of an archaic settlement in Piazza d'Armi at Veii, in the central area of the plateau, the tomb of an adult male was brought to light. It is delimited by a series of pole holes which presumably supported a roof. A fireplace was identified in the northwest part of the area delimited by the poles. Thus, both the tomb and the fireplace appear to have been enclosed in an oval hut. Radiocarbon analyses of the bones

of the deceased and a few pottery sherds date the structure to the mid ninth century BC, the time of the earliest settling of the plateau.

The structure, clearly ceremonial in character, was replaced in the early seventh century by a rectangular wooden "house", later incorporated into a pillared masonry building. Both the tomb and the hut are perfectly aligned with the early-seventh-century-BC street grid of the town on the Piazza d'Armi plateau.

It is hard to say whether the deceased was an eminent personage or an individual who was sacralized after his death.

V. BELLELLI, *Gli Argonauti all'imbarco*.

M.A. Rizzo and M. Martelli's accurate publication of an Etruscan bucchero olpe carrying figured scenes from the Greek epos of the Argonauts has had a dramatic impact on the current debate on the relationship between Etruscans and the world of Greek myths. The importance of the discovery is borne out by the number of essays, by archaeologists as well as ancient historians, that have dealt with the matter adopting different positions. The aim of the present article is to reopen the debate by bringing forth some new clues to the meaning of the first scene depicted on the olpe, so far interpreted as the Argonauts' procession carrying the precious garment which the heroes, as myth has it (Pindar), had won in the Lemnos games. On the evidence of Apollonius Rhodius' account (Book I) and an interesting Greek Orientalizing vase found at Megara Hyblaea, the author comes to a different conclusion: The scene shows the transporting of the Argo's sail by the sailors/Argonauts before the launch of the mythical boat. The author also reconsiders the other scenes in the frieze in the light of this new perspective. Notably, he interprets the image of Daedalus in flight at the end of the figural narration as a pendant to Jason's maritime adventure. A western-Greek intermediation has to be assumed to explain the transmission of this peculiar body of Greek stories to Etruria. This rare Etruscan jug brings evidence that such vases with complex figured decoration, were made not only to pour out drink, but also to be looked at while someone, possibly a bard, told a story. The natural context of our bucchero

olpe must therefore have been the aristocratic banquet. Thus, the vase offers an extraordinary testimony of a typical aspect of Etruscan culture in the Orientalizing and Archaic periods. In the last section of the article, the author briefly discusses the Etruscan caption 'kanna' incised from right to left on the object carried by the Argonauts, suggesting that the word, borrowed from the corresponding Greek term 'kannabis', could mean "hemp", a material probably used, like flax, to make sails. This hypothesis raises some linguistic issues which Helmut Rix deals with extensively in his contribution in the present volume.

H. RIX, *Etrusco kanna "canapa"*.

Identifying the inscription *kanna* on an archaic olpe from Caere as the well-known Etruscan word *cana* poses serious semantic problems. In all its certain occurrences, *cana* denotes a statue or other representation of a human being, whereas on our vase the word *kanna* is inscribed on the image of an enormous roll of cloth. V. Bellelli's hypothesis that *kanna* could be a loanword from Greek *κάνναβις*, "hemp", used on the olpe to designate a sail made of hemp cloth, not only solves the semantic problem and accounts for the geminated /n/, but is also morphologically impeccable: the last syllable of the form **kannapi* (from the Greek accusative *κάνναβιν*) must have been interpreted as the postposition *-pi* "for" and therefore dropped. Other examples of the dropping of final syllables beginning with /p/ are known, notably *Evrū* from **Evrū-pa* (Greek *Εὐρώπα*), and *Fersu* from *prusu-pa* (Greek *πρόσωπα*).

R. BONAUDO, *Stele felsinee*.

The presents paper deals with a series of 5th century-BC funerary stelae from *Felsina*. The author moves from the assumption that the repertoire of images sculpted on these funerary stones is a structured *corpus* which can be deciphered through iconological analysis, and is directly comparable with the repertoire of the "city of images" on Attic ceramics. By analyzing two iconographic series rarely attested at Felsina (one showing the *apobasis* contest, the other a Gigantomachy) the author at-

tempts to prove that these iconographic schemes reflect a consistent cultural universe where Attic themes are adapted to the specific representational requirements of the aristocracy of this great Etruscan *metropolis*.

V. IBELLI, *Ceramica Campana*.

The author has conducted a study of the iconographic repertoire of Capuan black-figured pottery using an iconological approach to identify the system underlying its selection of images. She has thereby recognized two symmetrical and complementary cycles, one male, the other female. Both refer to mythological paradigms and are centered on the celebration of rites of passage to adulthood.

The female cycle features a sequence of stages of initiation whereby *parthenoi* achieve sexual maturity, which culminates in marriage and is placed under the tutelage of deities such as Kore and Artemis.

The male cycle shows images of the instruction of youths – *athla*, hunting, *eros paidikos* – until their reaching of adulthood through access to the world of war, whose function is symmetrical to that of marriage for females.

The *neoi*'s favorite model was Heracles, the paragon of athletic prowess. The association of the god and the *neoi*, already present in the decoration of the so-called "Barone Lebes", bears witness to the far-reaching cultural integration of Capua and Cumae in the late Archaic period, a consequence of the former city's reception of Aristodemus' propaganda.

E. SCOPPETTA, *Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma*.

The article examines the western avant-corps of the north gate of the ramparts of Cumae. Like the similar avant-corps on the east side of the gate, it was erected in the last decades of the fifth century to reinforce the fortifications by creating an *aule* in front of the pre-existing entrance. The author devotes special attention to the formal and typological features of the black-paint pottery found here, which allows precise dating of the

structure. A comparison with the black painted pottery from the main Campanian necropoleis of the classical age shows that the shapes of the vases are different, indicating that the pottery found in the *emplekton* of the avant-corps originally came from the town area.

M. MAZZEI, *L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare.*

The author reports on the finding of an exceptional painted hypogeum at Arpi in September 2003. This monument first introduced the barrel vault of Macedonian hypogea among the traditional hut-shaped local tombs of the area. The tempera-painted pediment, showing Nike crowning a rider in front of another fallen rider, confirms something that the author had already guessed previously, viz., that tempera-painted vases with similar subjects had a first-rate pictorial tradition behind them, capable of reviving Greek models in the light of local culture.

L. CERCHIAI, *Pitanatai Peripoloi.*

The author strives to shed light on the meaning of the designation "Pitanatai", used for the Samnites both in historical works (Strabo, V, 4, 12) and on coins (Campanian silver oboli). Notably, he tries to show that the term derives from the same Tarentine propaganda characterizing the Samnites as *saunîtai*, i.e., "spearmen", an ethnonym celebrating a shared *aretè*, but also emphasizing the Samnites' comparative backwardness.

M.E. GORRINI, *Eroi salutari nella Grecia continentale fra istanze politiche ed universali.*

The article deals with healing cults, i.e., cults aimed at maintaining or, more often, recovering one's health. These cults were usually reserved to characters which literary tradition qualified as "heroes". The author, after reviewing the history of studies, focuses on three aspects. First of all, she re-examines the rites performed in healing sanctuaries, to ascertain whether one can still speak of heroes and practices connected to heroic cults. Then she

proceeds to analyze the relationship between the main healing god, Asclepius, and other healing gods (Amphiaraios, Amphilocus, etc.). She examines the regional distribution of the sanctuaries of these deities and their respective areas of influence, as well as the internal topography of their sanctuaries, to establish the chronological sequence of the cults, and observe similarities and differences. Finally, she devotes special attention to the political/private dualism characterizing health cults, often classified *a priori* as "poor" and, as such, devoid of political implications; in other words, confined to a totally private dimension, such as that of a mother who goes to pray for the health of her baby. The author was able to ascertain, instead - and this is possibly the most innovative aspect of her work - that this aspect goes hand in hand with a strong control by the *polis*.

R. DE BONIS, *Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi.*

The author illustrates a possible approach to the study of an excavation carried out a few decades ago in a sector of the town of Paestum, whose records, unfortunately, are almost completely lost. She conducts an extremely detailed analysis of the few surviving records, focusing especially on elements allowing a reinterpretation of this dig, which threw new light on the area's micro-history.

F. PESANDO, *Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione.*

Because of their poor preservation, the "Republican Thermae" of Pompeii, located near the Triangular Forum, have been long forgotten. Only some general studies on Roman thermae remember this building for the peculiarity and presumed antiquity of its *suspensurae*, believed to have been employed here long before their presumed invention by Sergius Orata. The author conducts a new study of this public bath, based not only on the excavation report, but also on direct observation made possible by recent work in the area conducted by the Excavation Office of Pompeii. On this occasion, for the first time the floors of the building were documented and the place's various building and

decorative phases analyzed. The building's history spans a rather long time range, from the second half of the second century BC - i.e., much earlier than was generally assumed previously - and the time of Caesar. The location chosen for these baths is significant. They were part of a complex erected in the Triangular Forum also including other buildings devoted to the athletic education of Pompeian citizens; more specifically, the Republican Thermae were the *balaneion* of the *Vereia Pumpaiiana* (Samnite Gymnasium).

L. CAVASSA, *Lucius "outricide" sur une lampe de Cumae?*

A late Roman lamp found at Cumae is graced with a medallion showing a hitherto unidentified scene: a drunken man armed with a dagger looks at two bloated objects, probably recognizable as wineskins, lying at his feet. This could be an episode from the story of Lucius. Before his transformation into a donkey, the drunken Lucius stabs some wineskins which he mistakes for bandits. He is subsequently dragged in front of a court of law and ridiculed in front of the whole town (Apuleius, *Metamorphoses* III, 1-12). If this interpretation is correct, this image belongs in a small series of scenes on lamps evoking the story of Lucius, which was popular in Hellenistic times. The most easily identifiable of these scenes is the mating of the donkey Lucius with a rich matron.

EPIGRAPHICA

G. SACCO, L. DEL VERME, *Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'Oriente.*

Some inscribed pottery sherds from the Greek period were unearthed in excavations conducted at Cumae from 1994 to 2002 by a team of the Università di Napoli "L'Orientale" (projects *Kyme I* and *II*). Most come from the northern stretch of the town walls, whereas a few were found in soundings outside and inside the walls. Several belong to Attic vases dated from the sixth century to the Hellenistic period, others to locally made vases. The inscriptions mostly consist of isolated

marks or letters - or groups of letters - classifiable as trademarks. Five are actual texts: the ending of a proper name in a form typical of the Western Euboic dialect; a shortened form of the name of Hera; an epic term designating choral dancing; part of the name of Alcestis, probably a caption to a figured scene showing the myth; and the beginning of an inscription left incomplete.

T. RITTI, *Antonino Pio, 'Padrone della terra e del mare'.*

The article deals with a previously unpublished statue base carrying an inscription in honor of Antoninus Pius. The text is especially interesting because it qualifies the emperor as '*ges kai thalasses despotes*'. This title seems to have been first included among the Imperial eulogia precisely under Antoninus Pius, although it was so far attested for this emperor only in two Microasiatic inscriptions of uncertain reading. The author re-examines both of these occurrences of the title, and proposes to add to them another epigraph, previously reconstructed differently. She then investigates the meaning of the title *despotes*, especially in opposition to that of *kyriqs*, through a study of the diffusion and significance of occurrences of these titles predating the time of Antoninus Pius. The rarity of inscriptions qualifying the emperor as *despotes* could explain why this term was hacked out in the Hierapolitan inscription: possibly, the epithet had not yet gained the official acceptance of the Roman government.

G. CAMODECA, *Studi liternini. Le iscrizioni nel CIL e Liternum colonia imperiale.*

The author examines two important aspects of the history of the ancient Scipionic colony of Liternum. First, he demonstrates that few of the CIL inscriptions attributed to Liternum actually come from this town. Secondly, he shows, on the evidence of two imperial inscriptions - especially a newly republished monumental dedication to Gordian III - that Liternum was an imperial (*Augusta*) colony, probably after 162 and before 238. Still, the author believes that this cannot be regarded as confirmation of the mention in